

Racconti sovietici 8. Aleksej Tolstoj: Vipera (parte prima)

Scritto da Scrittori sovietici
Domenica 21 Giugno 2015 08:40



Traduzione dal russo di Tatiana Bogdanova Rossetti

Racconti sovietici 8. Aleksej Tolstoj: Vipera (parte prima)

Scritto da Scrittori sovietici

Domenica 21 Giugno 2015 08:40

Quando appariva Olga Vjačeslavovna con una vestaglia di cotone, spettinata e cupa, in cucina tutti si mettevano a tacere; sibilavano soltanto puliti diligentemente, pieni di kerosene e di una latente rabbia, i fornelli a petrolio. Da Olga Vjačeslavovna si diffondeva una certa minaccia. Uno degli inquilini, parlando di lei, disse: «Esistono delle carogne come questa col dito sempre sul grilletto... Tenetevi da loro, cari miei, a dovuta distanza...».

Con un boccale e uno spazzolino da denti, stretta alla cinta da un asciugamano a fibre lunghe, Olga Vjačeslavovna s'avvicinava al lavandino e si lavava, bagnando sotto un getto d'acqua del rubinetto la sua testa dai corti capelli scuri. Quando in cucina si trovavano soltanto le donne, si faceva scendere la vestaglia in vita e si lavava le spalle; appena sviluppate, come quelle di un'adolescente, seni con dei capezzoli marroni. Salita su uno sgabello, si lavava le belle e forti gambe. Allora si poteva scorgere sulla sua coscia una lunga cicatrice trasversale; sulla schiena, sopra una scapola, l'incavatura rosa-lucido della traccia d'uscita di una pallottola perforante; sul braccio destro un piccolo tatuaggio bluastro. Il suo corpo era slanciato, olivastro, con una sfumatura dorata.

Tutti questi particolari erano studiati molto bene dalle donne moscovite, abitanti in uno dei molti appartamenti d'un grande edificio del rione Zarjadje. La sarta Maria Afanass'evna, che odiava con tutta l'anima Olga Vjačeslavovna, la chiamava "bollata". Rosa Abramovna Besikovič, disoccupata, e il cui marito abitava nelle tundre siberiane, si sentiva letteralmente venir meno alla sola vista di Olga Vjačeslavovna. Una terza donna, Sonja Varentsova, ossia, come la chiamavano tutti, Ljalečka, una signorina molto carina che lavorava nel Consorzio Statale dei Tabacchi, se ne andava frettolosamente dalla cucina, non appena sentiva i passi di Olga Vjačeslavovna, lasciando ronzare incustodito il fornello a petrolio... Ed era un bene, che sia Maria Afanass'evna che Rosa Abramovna avessero simpatia per lei, se no avrebbe mangiato la povera Ljalečka quasi tutti i giorni la minestrina bruciacchiata.

Dopo essersi lavata, Olga Vjačeslavovna buttava uno sguardo alle donne con i suoi "selvaggi" occhi scuri ed andava nella sua stanza in fondo al corridoio. Un fornello a petrolio lei non lo aveva e nessuno degli abitanti dell'appartamento di coabitazione capiva come si nutrisse al mattino. Un inquilino, Vladimir L'vovič Ponisovskij, un ex ufficiale, adesso mediatore per l'acquisto e la vendita di oggetti d'antiquariato, poteva giurare che Olga Vjačeslavovna beveva al mattino cognac a sessanta gradi. Ci si poteva aspettare di tutto. Ad essere più precisi, un fornello a petrolio lei lo aveva, ma per pura misantropia lo usava nella sua stanza, sino a che, con una disposizione del comitato di inquilini, ciò non le fu proibito. L'amministratore del condominio, Žuravljov, nel minacciare Olga Vjačeslavovna con il tribunale e lo sfratto, se dovesse ripetersi questo "scandalo d'antincendio", rischiò d'essere ucciso: lei scagliò contro di lui il fornello acceso – per fortuna lui riuscì a scansarsi – e lo subissò di parolacce, ma di un genere, che lui non aveva mai sentito niente di simile in vita sua, neppure dagli ubriachi per strada nei giorni di festa. Certamente il fornello andò perduto.

Racconti sovietici 8. Aleksej Tolstoj: Vipera (parte prima)

Scritto da Scrittori sovietici

Domenica 21 Giugno 2015 08:40

Alle nove e trenta Olga Vjačeslavovna andava via. Strada facendo, probabilmente, si comprava un tramezzino imbottito con una qualche “gioia del cane”, e prendeva un the in ufficio. Tornava in un'ora non predeterminata. Non riceveva mai uomini.

La vista della sua stanza attraverso il buco della serratura non saziò la curiosità: le pareti spoglie (né foto, né cartoline), solo una piccola rivoltella sopra il letto. Cinque pezzi di mobilio: due sedie, un comò, uno stretto letto di ferro e un tavolo davanti alla finestra. Nella stanza, a volte, c'era pulito; la tendina della finestra alzata, uno specchietto, un pettine, due-tre boccette messe in ordine sul comò alquanto scorticato, sul tavolo una pila di libri, e perfino qualche fiore nella bottiglia da un quarto di panna. A volte, invece, sino a notte inoltrata tutto si trovava in un disordine micidiale: sul letto sembrava ci fosse stata lotta, il pavimento pieno di mozziconi, e un orinale per terra in mezzo alla stanza. Rosa Abramovna si lamentava, sussurrando: «Ma che donna è? Non è altro che un soldato in congedo!»

Un altro inquilino, Pjotr Semjonovič Morš, impiegato dell'Ente Ministeriale di Sanità per l'approvvigionamento e la commercializzazione dei prodotti farmacologici, scapolo convinto, un giorno consigliò, ridacchiando e brillando di cranio pelato, di stanare Olga Vjačeslavovna con il fumo, soffiandole nella stanza, tramite un tubicino di carta, nel buco della serratura una decina di grammi di iodoformio: «Nessun essere vivente è in grado di sopportare l'atmosfera avvelenata dallo iodoformio!» Questo piano non fu mai eseguito; ebbero paura.

In un modo o nell'altro, Olga Vjačeslavovna divenne l'oggetto di continui pettegolezzi; agli inquilini cominciarono a fervere passioni meschine e se non ci fosse stata lei nell'appartamento, il loro vivere quotidiano, probabilmente, sarebbe divenuto del tutto noioso. Tuttavia nessuno sguardo curioso aveva mai potuto entrare nel profondo della sua vita. Rimaneva un mistero persino un fremere costante di terrore davanti a lei dell'inoffensiva Sonečka Varentsova.

A Ljalečka ponevano domande insistenti, ma lei soltanto scuoteva i riccioli, si confondeva, in un modo sconclusionato accennava a dei particolari insignificanti. Se non fosse per il “nasino”, Ljalečka da tempo sarebbe stata una star della celluloido.

«A Parigi del suo nasino,» – diceva Rosa Abramovna, – «avrebbero fatto un bijou... Ma aspetta e spera, ci andrai a Parigi, oh, Signore!..».

Racconti sovietici 8. Aleksej Tolstoj: Vipera (parte prima)

Scritto da Scrittori sovietici

Domenica 21 Giugno 2015 08:40

Per tutta risposta Sonja Varentsova faceva un sorrisetto, arrossivano le gote, gli occhietti celesti si velavano di un bramoso sogno...

Pjotr Semjonovič Morš si espresse a proposito di lei: «Mica male la ragazza, peccato, che sia stupida...».

Non era vero! La forza di Ljalečka consisteva proprio nel sembrare una stupida e il fatto stesso che a diciannove anni avesse trovato un suo infallibile stile, indicava che aveva una sua ben camuffata intelligenza pratica. Piaceva molto agli uomini attempati, esausti di lavoro, con cariche importanti. Un sorriso di tenerezza stimolava il risollevarsi dalle profondità dell'animo. Si desiderava prenderla sulle ginocchia e, cullandosi, dimenticare del fragore e del fetore della città, delle cifre e del fruscio cartaceo delle cancellerie. Nel momento che lei, dopo essersi pulita il nasino con un fazzolettino, si sedeva dritta dritta alla macchina da scrivere, negli ambienti tetri del Consorzio Statale dei Tabacchi, sulle lerce carte da parati sbocciava la primavera. E lei lo sapeva benissimo. Lei era inoffensiva; e, naturalmente, se Olga Vjačeslavovna la odiava, ciò significava che dietro si celava un qualche mistero...

.....
.....

La domenica, alle otto e trenta, come al solito, scricchiolò la porta nel fondo del corridoio, Sonja Varentsova si fece cadere dalle mani un piattino, esclamò un sommesso "ah", e corse via dalla cucina. Si sentì il chiudersi della chiave e un singhiozzo di pianto. Nella cucina entrò Olga Vjačeslavovna. Vicino alla sua bocca serrata si distesero due rughe, le alte sopracciglia si corrugarono, il volto dai tratti zingareschi sembrava ammalato. L'asciugamani con tutta forza stretto alla vita, sottile, come quella di una vespa. Non sollevando le ciglia, aprì il rubinetto e cominciò a lavarsi; schizzò una pozzanghera sul pavimento...

«E chi sarà ad asciugare? C'è da metterla con il muso giù per farle asciugare» – voleva dire Maria Afanass'evna, ma stette zitta.

Racconti sovietici 8. Aleksej Tolstoj: Vipera (parte prima)

Scritto da Scrittori sovietici
Domenica 21 Giugno 2015 08:40

Dopo essersi strofinata i capelli bagnati, Olga Vjačeslavovna gettò uno sguardo scuro alla cucina, alle donne, al piccolissimo Pjotr Semjonovič Morš, appena entrato dall'ingresso di servizio, tenendo nelle mani una mezza pagnotta di pane bianco, una bottiglia di latte e una cagnetta rognosa, incessantemente tremante. Le sue labbra secche sorrisero velenosamente. Costui, dal naso gibboso, simile ad un corvo, con una barbetta semibrizzolata e dei grossi denti gialli, personificava un irremovibile: «E così.., chi vivrà, vedrà...». Adorava portare delle pessime notizie. Sulle sue gambe storte penzolavano sudici pantaloni che indossava per svolgere delle faccende mattutine.

Poi Olga Vjačeslavovna emise uno strano suono di gola, come se traboccasse tutto quello che la colmava, non si sa se un urlo, o la traccia di una risata dolorosa.

«E' roba da matti» – pronunciò con voce greve, buttò l'asciugamani sulla spalla, e andò via. Sulla faccia incartapecorita di Pjotr Semjonovič apparve un sorrisetto soddisfatto.

«Udite, udite gente! Il nostro amministratore del condominio per la forte sbornia non smaltita, all'improvviso è sopraffatto dall'eccessivo zelo verso la pulizia» – disse, facendo scendere la cagnetta sul pavimento. «Sta fermo giù dalle scale, ed asserisce che la scala è stata sporcata dal mio cane.» «Questo» – dice, – «è il suo escremento.» «Se il suo cane continuerà queste esibizioni sulla scala, intenterò contro un'azione giudiziaria!» Io dico: «Lei, Žuravl'ov, non ha ragione, questo non è affatto un suo escremento...». E così discutevamo, anziché lui pulire la scala, e io andare in ufficio. E sì, è tale la vita contemporanea russa...»

In quell'istante dal fondo del corridoio si sentì di nuovo: «Ah, è roba da matti!» – e sbatté la porta. Le donne in cucina si scambiarono degli sguardi. Pjotr Semjonovič andò a bere il the e a cambiare i pantaloni da casa con quelli della domenica. L'orologio a pendolo in cucina segnava le nove.

.....
.....

Racconti sovietici 8. Aleksej Tolstoj: Vipera (parte prima)

Scritto da Scrittori sovietici

Domenica 21 Giugno 2015 08:40

Alle nove di sera nel commissariato di polizia entrò precipitosamente una donna. Un cappellino marrone ad elmetto le era calato sugli occhi, l'alto bavero del paltò copriva il collo ed il mento; la parte del viso, che si poteva distinguere, sembrava coperta da uno spesso strato di cipria bianca. L'ispettore capo, nel fissarla, scoprì che non era la cipria, ma il pallore; il volto della donna era come un cencio lavato. Stringendo il petto contro la scrivania imbrattata di gocce d'inchiostro, la donna a bassa voce, con delle note di una straziante disperazione, disse: «Andate nel vicolo Pskovskij... Lì, ho combinato... io stessa non so che cosa... lo ora debbo morire...»

Solo a questo punto l'ispettore capo notò nel suo pugno, divenuto blu, una piccola rivoltella. L'ispettore si lanciò attraverso la scrivania, afferrò la donna per il palmo di mano e strappò il pericoloso giocattolo.

«Ha un porto d'armi?» – urlò non si sa perché. La donna, rovesciando la testa per il cappellino calato sugli occhi che le dava fastidio, continuò a fissarlo con uno sguardo privo di senso. «Il suo nome, cognome, l'indirizzo?» – domandò l'ispettore con più calma.

«Olga Vjačeslavovna Zotova...»

Racconti sovietici 8. Aleksej Tolstoj: Vipera (parte prima)

Scritto da Scrittori sovietici

Domenica 21 Giugno 2015 08:40

